



759 (22)

LA MISERIA DEL PASSATO INVERNO

DIALOGO

fra CECCONE contadino col suo padron PETRINO

POESIA

IN DIALETTO RIMINESE

- C. Riverid padron buon giorno
da Nadel an so più torne
a ho port un paner d' ov
in zittà iel nient d' nov?
- P. Tutto vecchio caro mio
ringraziando il sommo Dio
superato abbiám l' Inverno
che quest' anno fu un Inferno
- C. A marachmand che staga zitt!
che lasa di ma noun puritt!
ca em scorgh un inverneda
tenta trista e scelereda
a ne so com sia ste
che te champsent an sem andè!
- P. Tutti a fatto tribulare
fa il piacere a raccontare
in montagna com è andata?
come l' hanno sgavagnata?
- C. Malament padron Pitrein
tutt chi povre contadein
ch' arscod poch a sla pussion
aqua. è pìeda d' formanton,
i p'or brazent i casanol
se vidiss!.. ià fat un col
dalla fema per ste guzz
che i puraz e per i struzz!
- P. Lor mi fanno compassione
ma Tu sei un gran buffone!
dimmi dunque falla breve,
avete avuto molta neve?
- C. Fal per rid!.. ti nost pais
la durè per quattre mis
sempre neva e galaverna
quel da bon lera l' Inferna!...
Ti scoi i nera una zintura
ma la feva più paura
a ti fund cla riffoleva
sora i titt la trapaseva!
Quei ca neva la fareina

- da potè fe la piadeina
i scapeva ma stli stred
ma da quant chiera affamed
sì toleva e lumm da ioce
e zu!.. *barlunfa* at chi pastrocc
- P. Non si può nemen sentire
certe cose a riferire...
io soffro immensamente
sebbenchè per quella gente
rimarrà per lor deciso
di godere il paradiso.
- C. Lasa pu che sia decis
la mi perta d' paradisi
se dis d' mantnen e pen e vein
ai la zed padron Pitrein...
- P. Dunque tu non credi niente
frammassone, miscredente! /
- C. A cred padron sin un zert segn
insomma, Quel ca vu l' inzegn
da fe i pidgoll mi mattalon
a na discors a si qua...
- P. Mi fai ridere Ceccone
tralasciamo sta questione
dì, lassù nel tuo paese
hanno dato per un mese
la minestra ai poverelli
di legumi e vermicelli?
- C. I na dè nient a ma nisson;
le una masa d' avaron
che di marengi i na a barela
ma de bdoc in da la pela.
- P. Qui da noi sono migliori
gli istituti, i più signori
tutti han dato una tangente
per la plebe sofferente,
- C. I que ancora i sa l' amenta
a id sentì ma tenta zenta
a di can fu na gran gioaca
a spend un sold at cla buaca!

P. Dando ancora carne e brodo!
per un soldo... in ogni modo
i più tristi e malcontenti
fanno sempre dei lamenti

C. Ma che digga sor padron
alfin di cunt i na rason?...
Com... di zuvne ben rubust
chià dla forza, chià de fust,
bona voia d' lavorè
i sa da veda a tribulè?...
at ian più bell ià da patì?
o se no i sa da avvill
andè a d' amandè la carità
d' un po' d' boba sii la dà?!...

P. Bella questa!... se costoro
son mancanti di lavoro
che non hanno da mangiare
chi li deve governare?!...

C. Mi contadein i su padron,
al provinc, un po' i comun
e governe e tutt i signior,
tutt' insen chievra i lavor
per i brazzet e per iartist
allora tutt sarà provist.

P. Bravo il mio professore
tu stai bene senatore,
è davvero un gran peccato
che non sei un deputato.

C. Lu cam daga pu la fuga
ma put... dla maruga
sa chmandas un pera d' an
i cessaria sti malan!...

P. Fa il piacere a raccontare
cosa mai vorresti fare...

C. Ai dmand scusa sor padron
prima at tutt la spiegazion
troppa longa la saria
a fela tutta in poesia;
e po e programa scett e nett
chi sa nienca sil permett...

P. Ho capito come intendi
non si puole!... non comprendi?!

C. A scómètt che spo magari
accordela sta chitara:
se tutt la zenta i lavoras
in Italia e chi magnas,
che e lavor i po enca del
i padron di capitel,
in andaria zo per d' fil
at l' Arzantena, a te Brasil
di sgrazied con la famea
da lonten i miera d' mea;
i spend poc te bastiment
ma se cor in sta content
un disastre ch' venga in mer
bona nota ca sem per...
Quei ca ne pu tent espert
i va incontro ma l' inzert,
sià fortuna da ste bein

chi guadagna di
i vnirà magari s
altriment in torna
Quanti volt iimprecarà
la su patria di qua
ripensand che la natura
ma qualunque creatura
la ia dè i diritt da viv,
e sistem infem cattiv
d' sta gran bela società
e ià costrett senza pietà
andè a crepè i lazzù tunt fond
dimentiched da tutt e mond.

P. Non dò retta al tuo ciarlare
chi non crede poi d' andare
non li obbliga nessuno!.

C. Soni costretto dal digiuno!
(e dis in lingua e contadein
ca no studied e calipein)
in Italia an schempa più
e pu quest el sa ancha lu
che lez sempre di giornel,
vsena Roma a t' un Castel
a Sambuci (addes am per)
in te mes i la d' Zenner
dalla stason tenta cattiva
si tardeva un po' i moriva
da mandei un po' ad polenta!...
i racconta che cla zenta
da du dè iera a digiun
senza fied a ti palmon,
e se e prior an feva fort
dop d' un giornè iera mort,
sicch l' istess de lombardon
senza nient a te budlon!...

P. Io lo vedo son fatacci
ma del resto poveracci
a questo punto eran rivati
quasi tutti rassegnati.

C. Bela sta ressegnazion!
proprie bela sor padron!...
Ades Giusti e direa fort!...
che in Italia a sem tutt mort.
Cantec pret la *Diesilla*
ca v' ajuta ancora Villa,
benedi sta gran cuccagna
che i più furb i bev i magna
bon lasagn e maccaroun
a spal di gonz e di mincioun;
preghe pu clav dura eterne
e i somar in sempiterne
strem e fin quand ià finì
chis sassegna pu a morì.
— Quand e sent i chse e padron
a da a men a tun baston
Ciccon l' inguenta e panarett
e via dritt com un folett.

G. VILLA

LA MISERIA DEL PASSATO INVERNO

Dialogo fra Ceccone contadino con suo padron Petrino

C. Riverito padrone buon giorno
da Natale non ho più fatto ritorno
ho portato un paniere di uova ¹
in città c'è niente di nuovo?

P. Tutto vecchio caro mio
ringraziando il sommo Dio
superato abbiám l'Inverno
che quest'anno fu un Inferno.

C. Mi raccomando che stia zitto!
che lasci dire a noi poveretti!
che abbiamo scorticato un'invernata
tanto trista e scellerata
non lo so come sia stato
che nel camposanto non siamo andati!

P. Tutti ha fatto tribulare
fa il piacere a raccontare
in montagna com'è andata?
come l'hanno sgavagnata?

C. Malamente padron Petrino
tutti quei poveri contadini
che ricavano poco dalla possessione
acqua e piada di formentone,
i poveri braccianti gli affittuari
se vedesse! ... han fatto un collo
dalla fame per rimaner digiuni ²
che i poveracci sebrano struzzi!

P. Lor mi fanno compassione
ma Tu sei un gran buffone!
dimmi dunque falla breve,
avete avuto molta neve?

C. Fa per ridere!... nei nostri paesi
ha durato per quattro mesi
sempre neve e galaverna
quello davvero era l'Inferno!!...
Nelle cime ce n'era una cintura ³
ma faceva più paura
nelle fonde che vorticava
fin sopra i tetti arrivava!
Quelli che non avevano la farina

da poter fare la piadina
scappavano sulle strade
ma da quanto erano affamati
gli mancava il lume dagli occhi
e giù... patapum in quei pastrocchi.

P. Non si può nemmen sentire
certe cose a riferire...
io soffro immensamente
sebbenché per quella gente
rimarrà per lor deciso
di godere il paradiso.

C. Lascia pur che sia deciso
la mia parte di paradiso
se dice di mantenermi a pane e vino
gliela cedo padron Petrino...

P. Dunque tu non credi a niente
frammassone, miscredente

C. Credo padrone fino a un certo segno
insomma, Quello che ha avuto l'ingegno
di fare i piccioli ai fichi mattaloni
non ha parlato con i qua...

P. Mi fai ridere Ceccone
tralasciamo sta questione
dì, lassù nel tuo paese
hanno dato per un mese
la minestra ai poverelli
di legumi e vermicelli?

C. Non han dato niente a nessuno,
sono una massa di avaroni
che di soldi ne hanno a barelle ⁴
ma del pidocchio non danno la pelle.

P. Qui da noi sono migliori
gli istituti, i più signori
tutti han dato una tangente
per la plebe sofferente.

C. Anche qui si lamentano
ho sentito tanta gente
dire che non fu una gran baldoria
spendere un soldo in quella brodaglia!

¹ *Panier* - è uno degli accessori che si trovavano copiosi nelle case coloniche e che fabbricavano gli stessi contadini nei periodi d'inattività invernale, seguendo moduli di fabbricazione e forme antichissime, come antico era rimasto il nome derivato dal latino "panarium" - cesto del pane

² *Guzz* - propriamente significa aguzzo, appuntito, ma entra in senso traslato in diversi idiotismi, come questo usato dal Villa, o altri dal significato simile: dopo mangiato, se uno dice "a so arvenz guzz" vuol dire che non si è sfamato, non ha mangiato abbastanza

³ *Una cintura* - è un indice di misura che non corrisponde ad un'unità ben defi-

nita, ma ad un'approssimata altezza a metà uomo. D'uso comune nel discorso erano, oltre a questa, altre locuzioni simili come "una scherpa" "un znoc" "un cui" per indicare, sempre con approssimazione, l'altezza della neve, della pioggia, dell'acqua di un fiume ecc.

⁴ *Barela* - è uno dei mezzi di trasporto più primitivi, diffusissimo nelle campagne fino a qualche decennio fa, oggi sfruttato ancora in certe zone montane. Fatta come una barella per trasportare i feriti, ma più tozza e con il piano di legno leggermente incavato, serviva per trasportare a braccia sassi, terra, letame o altro materiale.

P. Dando ancora carne e brodo!
per un soldo... in ogni modo
i piú tristi e malcontenti
fanno sempre dei lamenti.
C. Ma che dica sor padrone
alla fin dei conti non hanno ragione?...
Come... dei giovani ben robusti
che hanno della forza, che hanno del fusto,
buona voglia di lavorare
si han da vedere tribolare?...
negli anni piú belli devono patire?
o se no si devono avvilire
andare a domandare la carità
di un po' di sbobba se gliela si dà?!...
P. Bella questa!... se costoro
son mancanti di lavoro
che non hanno da mangiare
chi li deve governare?!...
C. Ai contadini i loro padroni,
le provincie, un po' i comuni
il governo e tutti i signori,
tutti insieme che aprano i lavori
per i braccianti e per gli operai
allora tutto sarà sistemato.
P. Bravo il mio professore
tu stai bene senatore,
è davvero un gran peccato
che non sei un deputato.
C. Lei mi dia pure il via
ma put... della maruga ⁵
se comandassi un paio d'anni
cesserebbero questi malanni! ...
P. Fa il piacere a raccontare
cosa mai vorresti fare...
C. Le domando scusa sor padrone
prima di tutto la spiegazione
sarebbe troppo lunga
da farsi tutta in poesia;
e poi il programma schietto e netto
chi sa neanche se è permesso...
P. Ho capito come intendi
non si puole!... non comprendi?!
C. Scommetto che si può magari
accordarla questa chitarra:
se tutta le gente lavorasse
in Italia e che mangiasse,
che il lavoro lo possono anche dare
i padroni del capitale,
non andrebbero giù di filato
in Argentina, in Brasile
dei disgraziati con la famiglia
lontano migliaia di miglia;
spendono poco nel bastimento
ma col cuore non stan contenti
un disastro che avvenga in mare
buona notte che siam pari...
Quelli che non son poi tanto esperti
vanno incontro all'incerto,
se han fortuna di star bene

⁵ *Maruga* - la marruca propriamente è un arbusto molto comune tra le siepi lungo i fossi delle strade di campagna; appartiene alla famiglia delle ramnacee, ha foglie ovali e piccoli fiori duri e gialli comunemente detti "piattini" o "soldini"

⁶ Una macchia nell'originale rende illeggibili le ultime parole di questi tre versi
⁷ Ci si riferisce alla poesia dei Giusti "La terra dei morti", scritta con forti accenti polemici contro affermazioni di letterati stranieri ingiuriose verso l'Italia e gli Italiani.

che guadagnan dei (quattrini)
verranno magari...
altrimenti non tornano... ⁶
Quante volte imprecheranno
la loro patria di qua
ripensando che la natura,
a qualunque creatura
ha dato i diritti di vivere,
il sistema infame e cattivo
di questa gran bella società
li ha costretti senza pietà
ad andare a crepare laggiù in un fondo
dimenticati da tutto il mondo.
P. Non dò retta al tuo ciarlare
chi non crede poi d'andare
non li obbliga nessuno!
C. "Soni costretto dal digiuno! "
(dice in lingua il contadino
che non ha studiato il calepino)
in Italia non si campa piú
e poi questo lo sa anche lei
che legge sempre i giornali,
vicino a Roma in un Castello
a "Sambuci" (adesso mi pare)
là nel mese di Gennaio
per la stagione tanto cattiva
se tardavano ancora un po' morivano
di mandargli un po' di polenta!...
raccontano che quella gente
da due giorni eran digiuni
senza fiato nei polmoni,
e se il priore non faceva forza
dopo un giorno erano morti,
secchi come baccalà
senza niente nello stomaco!...
P. Io lo vedo son fattacci
ma del resto poveracci
a questo punto eran rivati
quasi tutti rassegnati.
C. Bella questa rassegnazione!
proprio bella sor padrone!...
Adesso Giusti direbbe forte!...
che in Italia siam tutti morti.⁷
Cantateci preti il *Diesilla* ⁸
che vi aiuta ancora Villa,
benedite questa gran cuccagna
che i piú furbi bevono e mangiano
buone lasagne e maccheroni
a spalle dei gonzi e dei minchioni;
pregate pure che vi duri in eterno
e i somari in sempiterno
strame e fieno, quando han finito
che si rassegnino pure a morire.
- Quando sente così il padrone
dà mano ad un bastone
Ceccone agguanta il panieretto
e via diritto come un folletto.

⁸ *Diesilla* - sta per "Dies irae", parole con cui inizia l'Ufficio dei defunti e che nel linguaggio familiare stanno a significare "la resa dei conti". Sulle deformazioni di parole latine nel Riminese da parte del popolo si veda G. Pecci, *Travestimenti dialettali romagnoli di latino chiesastico*, in *La Piè*, Marzo-Aprile 1930, pp. 51-52; L. Faenza in *Comunismo e cattolicesimo* cit. fornisce alcuni esempi (pp. 204-5) di *Dio sèlla* ("Dies illa")